

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1159

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ANTIGONO

DRAMA PER MUSICA

DI PIETRO

METASTASIO

DA RAPPRESENTARSI PER LA FIERA

DELL'AUTUNNO CORRENTE 1748.

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA.

Dedicato all'impareggiabil merito

DI S. E.

LA SIGNORA

CANZIANA

SORANZO CORNARO.

IN VERONA,

Per Dionigi Ramanzini Librajo a S. Tomio.

Con Licenza de' Superiori.

AMICO LETTORE.

Per accomodarsi alla brevità, che da' Moderni si richiede si è dovuto abbreviare il presente Dramma, e così mutare le parole delle Arie per comodo de' Cantanti, e vivi felice; ma ricordati, che le Parole Idolo. Fato. Dei, e simili sono sentimenti Poetici; ma non massime di vero Cattolico.



Ran sorte in vero fu quella di Antigoro, il vedersi quando mancò lo credeva, libero, e vincitore; ma grandissima è quella, che dopo tanti Secoli riceve, nel vedersi ricovrato sotto l'autorevole Patrocinio dell' E. V. Sicuro d'ottenere quel compatimento, che forse vivente non ottenne. Non

⁴
i degni intanto V. E. questo delle
nostre tenuissime forze picciolo Tri-
buto, ed attribuisca alla genero-
sità del suo bel Core, se con tutta
franchezza prendiamo coraggio di
presentarglielo, affidati che sarà
per ammetterne al contento di po-
tersi vantare, quali ci professiamo
di essere

Dell' E. V.

Umilissimi, Divotissimi, ed Obbligatissimi Servidori
Bartolamteo Todeschini, e Compagni
Impresarij.

A R.

ARGOMENTO

A Ntigono Gonata Re di Mace-
donia, invaghito di Berenice
Principessa d' Egitto, la bramò, l'
ottenne in Isposa, e destinò il gior-
no a celebrar le sospirate nozze con
lei. Quindi il principio di tanti suoi
domestici, e stranieri disastri. Una
violente passione sorprese scambievol-
mente, ed il Principe Demetrio suo
Figliuolo, e Berenice. Se ne avvide
l' accorto Re, quasi prima, che gli
inesperti Amanti se ne avvedessero;
e fra i suoi trasporti gelosi, funestò
la Reggia con l' esilio d' un Principe,
ch' era stato fino a quel punto e la
sua tenerezza, e la speranza del Re-
gno. Intanto Alessandro Re d' Epi-
ro non potendo soffrire, che altri ot-
tenesse in Moglie Berenice negata a

A 3

lui,

⁶
lui, Invasè la Macedonia, vinse Antigono in battaglia, e lo fè prigioniere in Tessalonica. Accorse il disacciato Demetrio a' pericoli del Padre: tentò le più disperate vie per salvarlo: ed essendogli finalmente riuscito di rendergli il Regno, e la libertà; volle tornare in esilio. Ma intenerito Antigono a tante prove di ubbidienza, di rispetto, e d'amore, non solo l'abbracciò, e lo ritenne, ma gli cedè volontario il combattuto possesso di Berenice.

Il fondamento Istorico è di Tro. Pom. Ma la maggior parte si finge.

AT.

ATTORI. ⁷

ANTIGONO Re di Macedonia.

Il Sig. Francesco Boschi.

BERENICE Principeffa d'Egitto promessa Sposa d'Antigono.

La Sig. Regina Gonsales.

ISMENE Figliuola d'Antigono Amante di Alessandro.

La Sig. Niccolina Rosa.

ALESSANDRO Re d'Epiro Amante di Berenice.

Il Sig. Francesco Rolfi.

DEMETRIO Figliuolo d'Antigono Amante di Berenice.

Il Sig. Domenico Ciardini.

CLEARCO Capitano d'Alessandro, ed amico di Demetrio.

La Sig. Teresa Roffi.

L'Azione si rappresenta in Tessalonica Città Marittima di Macedonia.

A 4

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Parte de Giardini interni.
Piazza di Tessalonica.

ATTO SECONDO.

Cammere.
Loggie Reali corrispondenti alla Campagna.

ATTO TERZO.

Prigione.
Gabinetto.
Reggia.

La Musica è delli Signori

Adolfo Hasse, detto il Sassone.
E Baldassar Galuppi, detto Buranello.

Li Balli saranno eseguiti dalli seguenti.

La Sig. Andriana Sacchi.
Madamoiselle Vittoria Eletta.
La Sig. Cecilia Bagnoli.
La Sig. Marianna Curioni.

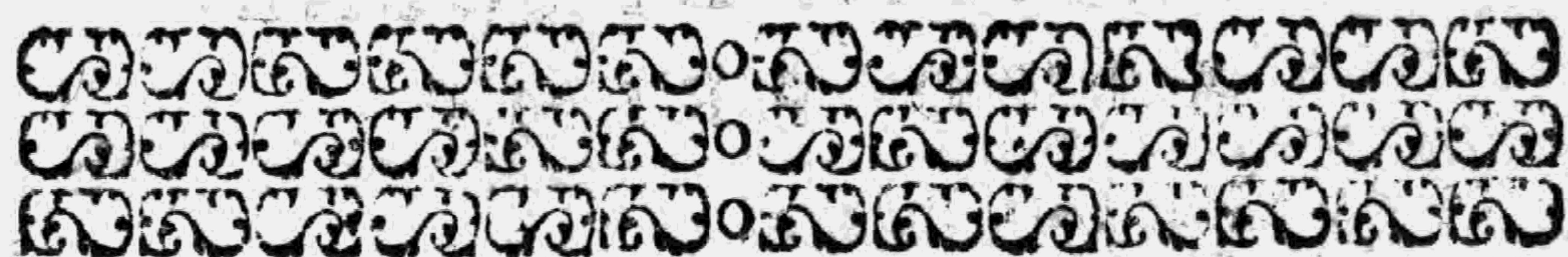
Monfieur Antonio Balletti.
Sig. Michele dell'Agata.
Sig. Filippo Porzii.
Sig. Giuseppe Curioni.

Direttore de' Balli.

Monfieur Antonio Balletti.
Le Scene sono del Sig. Francesco Bibbiena, ed altri.

Gli Abiti sono di vaga Invenzione del Signor Natal Canziani.

AT.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Parte de' Giardini interni

Berenice, ed Ismene.

Ism. **N**O : tutto, o Berenice (fonde)
Tu non apri il tuo cor : da più pro-
Recondite sorgenti
Derivano i tuoi pianti.

Ber. E ti par poco
Quel che sai de' miei casi? Al letto, al trono
Del Padre tuo vengo d' Egitto, appena
Questa Reggia m'accoglie, ecco geloso
Per me del Figlio il Genitore, e questo
De miei mali è il minor, sente Alessandro,
Che a lui negata in Moglie
Antigono m'ottiene; e Amante, e offeso
Vien Regno, e Sposa a contraltar, rimango
Nè Moglie, nè Regina
In terreno stranier : tremando aspetto
D'Antigono il destino, e tu ricerchi
Altre cagioni al mio dolor? (Dio

Ism. Son degni questi sensi di te. Ma queste, oh
Cui l'alma tua tanto agitar si sente,
Son tempeste del cor, non della mente.

A 5

Ber.

Ber. Come? D'affetti alla ragion nemici
Puoi credermi capace?

Ism. Come Alessandro il mio, Demetrio forse
Ha sorpreso il tuo cor.

Ber. Demetrio! Ah donde
Sospetto sì crudel?

Ism. Dal tuo frequente
Parlar di lui: dalla pietà, che n'hai:
Ma più, che altronde
Dalli sdegni del Padre.

Ber. Ei non comincia
Oggi ad esser geloso.

Ism. E ver: fu sempre
Antigono geloso; ma la speme;
Ma l'amor suo era Demetrio, ed ora,
Ch'ei lo discacci a caso
Credibile non è, qualche improvviso
Mal celato rossor: forse a traditi
Del vostro cor gli arcani.

Ber. Un sì gran torto
Non farmi Ismene. Io destinato al Padre
Sarei del figlio Amante.

Ism. A ben quel figlio
Onde sedur l'altrui virtù. Fin ora
Ammirabile egli è, qualunque il vuoi
Cittadino, Guerrier, Prencipe, Amico:

Ber. Taci: opportune
Le sue lodi or non son. De' pregi io voglio
Sol del mio Sposo ora occuparmi. A lui
Mi destinar gli Dei:
E mie sudditi son gli affetti miei.

Ism. So che il tuo core mai non delira,
So che si tace, che mai sospira,
Che mai non parla del suo martir.

Ma

Ma puoi vantarti ben con ragione,
Se l'alma istessa di se dispone,
E se il tuo core d'amor non pena
Sarai più lieta nel tuo gioir. *Parte.*

S C E N A II.

Berenice, e poi Demetrio.

Ber. IO di Demetrio amante! Ah voi sapete
Numi del Ciel, che mi vedete il core,
S'io li parlai, s'ei mi parlò d'amore.
Ma che miro....
Demetrio istesso! Ah perchè viene, ed io,
Perchè avvampo così! Prencipe, e ad onta
Del paterno divieto in queste foglie.
Osi inoltrarti?

Dem. Ah Berenice? ah vieni
Fuggi, siegui i miei passi.

Ber. Io fuggir teco?
Come? Dove? Perchè?

Dem. Tutto è perduto:
E' vinto il Genitor, son le sue squadre
Trucidate, o disperse. Andiam: s'appressa
A queste mura il vincitor ne devi
Sola in tanto periglio
Qui rimaner.

Ber. Rischio più grande
Per la mia gloria è il venir teco:
Parti del Padre tuo rispetta il cenno.

Dem. Non bramo,
Che conservarti a lui
Vendicarlo, e morir. Soffri, ch'io possa
Conduirti in salvo, e non verrò, lo giuro,

A 6

Mai

Mai più su gli occhi tuoi.
Ber. Giurasti ancora
 L'istesso al Re.
Dem. Disubbidisco un Padre,
 Ma per serbarlo in vita. Ei non vivrebbe
 Se ti perdesse. Ove chi possa
 Mirarti, e non languire,
 Perderti oh Berenice, e non morire.
Ber. Prence? Passano il segno
 Queste premure tue.
Dem. No rasserena quel turbato semblante
 Son premure di figlio, e non d'amante.
Ber. Non più: lasciami sola.
Dem. Ma qual delitto....
Ber. Fuggi: ecco il Re.
Dem. Non è più tempo.
Ber. Oh Dio!

S C E N A III.

Antigono con Soldati, e detti.

Ant. **I**N odio al Cielo (a)
 Tanto non sono: o Berenice ancora,
 Il miglior mi restò. Sposa... Ah che miro
 Qui Demetrio: e con te? dunque il mio cenno
 Ubbidito è così.
Ber. Signor... Non venne....
 Udi.... Mi spiegherò....
Ant. Già ti spiegasti,
 Nulla dicendo. E tu spergiuro....
Dem. Il cenno. Padre, s'io violai.
Ant. Parti.

Dem.
 (a) Non si avvede di Demetrio.

Dem. Ubbidisco;
 Ma sappi almeno.
Ant. Io di partir t'impongo
 Non di scusarti.
Dem. Al venerato Impero
 Piego la fronte.
Ber. (Ah Genitor severo.)
Dem. A torto spergiuro
 Quel labbro mi dice:
 Son figlio infelice,
 Ma figlio fedel.
 Può tutto negarmi;
 Ma un nome sì caro
 Non spero involarmi
 La sorte crudel. *Parte.*

S C E N A IV.

Antigono, Berenice, e poi Demetrio.

Ber. (P Overo Prence!)
Ant. **P** Or perchè taci?
 Or puoi spiegarti a tuo talento; ingrata
 Perder per te non curo un Regno, e solo
 D'ogni perdita mia grave compenso
 La sola Berenice; ma che un figlio,
 Un figlio, oh Dei, onde superbo, e lieto
 Ero a ragion, perchè fedurmi, e farne
 Un contumace, un disleal?
Ber. Componi
 Signor l'Alma agitata, io la mia destra
 A te promisi, e a seguirarti all'ara
 Son pronta ove ti piaccia, e dove io sono
 Demetrio non verrà.

Dem.

Dem. Padre? (a)

Ant. E ritorni di nuovo audace.

Dem. Uccidimi se vuoi.

Dem. Ma salvati Signor, nel porto è giunto
Trionfando Alessandro, e mille a seco
Legni seguaci, i tuoi fedeli a volto
Tutti in fuga il timor, più difensori
Non a la Reggia, o la Città se tardi
Preda sarai del Vincitor; Perdonna
Se violai la legge, era il salvarti
Troppo sacro dover, ma sfortunato
A tal segno son io,
Che mi costa un delitto, il dover mio. *Parte*

Ant. Se di seguir mi sdegni
D'un misero il destin da queste foglie
Trarti poss'io per via sicura.

Ber. E mia la sorte del mio Sposo.

Ant. Ah tu mi rendi
Fra diastri beato, io colla figlia amici (b)
Vi seguirò. Voi cauti al mar frattanto
Berenice guidate. Avversi Dei
Placatevi un momento almen per lei.

Sia pur nemico amore
Verso il mio core altero,
Più placido, o severo:
Costante ognor farò.

E l'empia felonìa,
Che fosse ei volge in mente
Prima, che adulta sia
Nascente opprimerò. *Parte.*

SCE-

(a) Con affanno.

(b) Alli Soldati.

S C E N A V.

Berenice sola.

E Fra tante tempeste,
Che sarà di Demetrio? Esule afflitto,
Chi sa dove lo guida... Oimè! Non posso
Dunque pēfar, che a lui? Dunque fra' labbri
Sēpre quel nome, ho da trovarmi, oh Dio,
Che affetto è mai, se non è amore il mio?
Nel mio petto ah se tu vivi,
Vivi amore, e non m'inganno,
Taci almeno il grave affanno,
Che ho nel misero mio cor.
Tanto acerbo è il duolo mio,
Che ogni pena forse avanza,
Nè mi giova la speranza
Per salvarmi dal timor. *Parte.*

S C E N A VI.

Piazza di Tessalonica.

Alessandro seguito da Soldati, e Clearco.

Cle. **T**utto alla tua fortuna (vinto)
Cede, o mio Re, solo il tuo nome ha
Tessalonica è tua, alcun non osa
Mirar d'appresso i tuoi vessilli, e sono
Sgombre le vie di Macedonia al Trono.

Ale. Ma d'Antigono aveti
Contezza ancor.

Cle. Nò, estinto
Per ventura restò.

Ale.

Ale. Dunque m'invola
La fortuna rubella
La conquista maggior?

Cle. Nò la più bella
Berenice è tua preda,

Ale. E' vero?

Cle. Sorpresa fu da me nella fuga
I tuoi guerrieri. Or la guidano a te.
Di pochi istanti
Io prevenni i suoi passi.

Ale. Ah tutti or sono
Paghi i miei voti, a lei corriam.

Cle. Odo strepito d'armi.

S C E N A VII.

*Ismene affannata. Indi Antigono difendendosi
da' Soldati d' Epiro, e detti.*

Ism. **I** L Padre mio
Deh serbami Alessandro.

Ale. Ov'è?

Ant. Superbi, (a)
Ancora io non son vinto.

Ale. Olà cessate dagl'insulti guerrieri,
E si rispetti
D'Antigono la vita.

Ant. Infaulto dono
Dalle man d'un nemico.

Ale. Io questo nome
Dimenticai vincendo: hanno i miei sdegni
Per confine il trionfo.

Ant. E i miei non sono

(a) *Difendendosi.*

Spo-

Spoglia del vincitor.... Ma Berenice,
Oh Dei! vien prigioniera. A questo colpo
Cede la mia costanza.

S C E N A VIII.

Berenice fra Custodi, e detti.

Ber. **I** O son, lo vedo, (credo!
Fra' tuoi lacci Alessandro, e ancor no'l
A danni di chi s'ama, armar feroce
I popoli soggetti,
E nuovo stil di conquistare affetti.

Ant. (Mille furie ho nel cor.)

Ale. Guardami in volto,
Principessa adorata, e dimmi poi
Qual più ti sembri il vincitor di noi.

Ant. Audace.

Ale. Io di due scettri adorna
T'offro la destra, o mio bel Nume, e voglio,
Che mia Sposa t'adori, e sua Reina
Macedonia, ed Epiro, ho pianto assai.

Ant. E tempo di morir. (a)

Ism. Padre, che fai... (b)

Ale. Qual furor si disarmi. (c)

Ant. E vuoi la morte
Rapirmi ancora!

Ale. Io de' trasporti tuoi,
Antigono, arrosisco; in faccia all'ire
Della nemica forte,
Chi nacque al trono, esser dovrà più forte.

Ant. Nò nò: qualor si perde

L'uni-

(a) *Vuol uccidersi. (b) Trattenedolo.*

(c) *Gli vien tolta la spada.*

L' unica sua speranza
E' viltà conservarsi, e non costanza.

Ale. Consolati al destino
L' opporsi è van, son le vicende umane
De' fatti avvolte in tenebroso velo,
E i lacci d' Imeneo formansi in Cielo.

Ant. (Freno.)

Ale. Andiam Berenice, e innanzi all' ara
La destra tua pegno d' amor....

Ber. T' inganni,
Se lo sperì Alessandro, io se promisi
Ad Antigono il fai.

Ale. Può facilmente il nodo;
Onde avviata tu sei
Antigono discorre.

Ber. Io non vorrei.

Ale. Nò?..... (a)

Ant. Alessandro, che avvenne? onde le ciglia
Si stupide, e confuse? onde le gote
Così spallide, e smorte,
Chi nacque al trono esser dovria più forte.

Ale. (Che oltraggio.)

Ant. Consolati al destino,
Sai che l' opporsi è van, tu fai, che avvolge
Gli umani eventi un tenebroso velo.
E i lacci d' Imeneo formansi in Cielo.

Ale. Toglietemi, o Custodi
Quest' audace dinanzi.

Ant. In questo stato
A rendermi infelice, io sfido il fato.
Qual torbido torrente,
Che vien dalla montagna
Porta il furor per guida

(a) Resta immobile. De-

Devasta la Campagna,
Distrugge i greggi interi
Và furibondo al mar.
Anch' io, benchè la sorte
Vinto vi voglia, e oppresso
Vedo, che sì te stesso
Cominciò a trionfar.

S C E N A IX.

Berenice, Alessandro, Ismene, e Clearco.

Ism. **I** Rimproveri miei taccio per ora;
Ma al Genitore appresso
Fa, che mi sia permesso
Libera andar.

Ale. Olà d' Ismene
Nissun limi i passi.

Ism. Concedi, che vicino
Possa del Padre mio chiudere i rai,
Ch' altra pietà, non chiederò giammai.

Parte.

S C E N A X.

Berenice, Alessandro, Clearco, e Soldati.

Ale. **A** Lla Reggia, o Clearco,
Berenice si scorga, e tu più saggia.

Ber. Signor.

Ale. Taci, io ti lascio
Spazio a pentirti, i subiti configli
Non son sempre i più fidi,
Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi.

Se

Se tu serbassi in seno
 Più bella fedeltà,
 T'accenderesti appieno
 D'amore, e di pietà.
 Sò ben, che non m'intendi
 Più non mi sò spiegar.
 Pensaci? ad un Regnante
 Fede si deve, e amore,
 E intanto col mio core
 Sappiti consigliar. *Parte.*

S C E N A XI.

Berenice, Clearco, poi Demetrio, e Guardie.

Dem. **D** El Genitor la sorte *(peffa)*
 Per pietà chi sà dirmi. . . ah Princi-
 Tu non fuggisti?

Ber. E tu ritorni?

Dem. In vano dunque sperai . . . Ma questi
 E' pur Clearco, o qual incontro, o quale
 Aita il Ciel m'invia, diletto amico
 Vieni al mio seno.

Cle. Taci, non t'appressar, tu sei
 Macedone alle vesti, ed io non sono
 Tenero co' nemici.

Dem. Ingrato la vita, che ti diedi *(a)*
 Pria vuò rapirti

Cle. Intempestive, o Prence
 Son l'ire tue, cedi al destin, quel branda
 Lascia, e serbati in vita, io tel comando.

Dem. Prendilo disleale. *(b)*

Ber. Non adirarti
 Guerrier con lui, quell'eccessivo scusa
 Impeto giovenil. *Cle.*

(a) Snuda la spada. (b) Li dà la spada.

Cle. Con Berenice
 Mi preceda ciascun, i vostri passi
 Raggiungerò.

Ber. Ti raccomando amico
 Quel prigionier, che se sapessi, oh Dio
 Quanto siamo infelici,
 Sò che farei pietade anche a' nemici.

Dove si vidde mai
 Di me più sventurata,
 Da tutti abbandonata
 Non sò trovar pietà.
 E sol per mio tormento,
 Pietoso un traditore,
 Che mi divide il core,
 E sospirar mi fà. *Parte.*

S C E N A XII.

Demetrio, e Clearco.

Cle. **S** Iam soli alfin ripiglia *(petto)*
 L'invitto acciario, e ch'io ti stringa al
 Permettimi Signor.

Dem. Come fin'ora

Cle. Fin'ora io fiasi, allontanar convenne
 Tutti quindi i Custodi, in altra guisa
 Io mi perdea senza salvarti.

Dem. Ascoltami.

Cle. Non posso.

Dem. Ad dimmi almeno,
 Che fu del Padre mio.

Cle. Il Padre è prigionier. Salvati. Add'ò. *Parte.*

S C E N A XIII.

Demetrio solo.

CH' io fugga, e lasci intanto (S'amassi
 Fra ceppi un Padre, ah non fiar ver!
 La vita a questo segno
 Mi renderei di conservarla indegno,
 E' ver, che solo
 Ad Alessandro il mio valore in vano
 Ostentarò, ma egli è ben ver, che ancora
 Si vede in ogni loco (fuoco.
 Uscir da picciol fiamma, anche un gran
 Scherza il Nocchier talora
 Coll' aura, che si desta,
 Ma poi divien tempesta,
 Ch' impallidir lo fa.
 Non cura il Pellegrino
 Picciola nuvoletta;
 Ma quando men l'aspetta
 Quella tonando v'è. *Parte.*

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

A T T O SECONDO

S C E N A PRIM A

*Camere.**Alessandro, poi Clearco.*

Al. **C**He prigioniero, e vinto
 Un nemico m'insulti,
 Tranquillo io soffrirò, Nò qual rispetto
 Nel vincitor dessi al favor de' Numi
 Uno che Antigono impari.

Cle. A piedi tuoi
 Mio Re, d'esser ammesso
 Domanda uno stranier.

Al. Chi fia.

Cle. Nol vidi.
 Ma sembra a' tuoi custodi (le
 Uom d'alto affar, tace il suo nome, e vuo-
 Sol palesarsi a te.

Al. Che venga.

Cle. Udite, (a)
 Lo stranier s'introduca, e tu perdona
 Signor se a troppo il zelo mio s'avvanza,
 In sì faulle vicende;
 Perchè mesto così?

Al. Di Berenice non udisti il rifiuto.

*Cle.**(a) Alle Guardie che partono.*

Cle. Eh. Chi ti dispera
D'una beltà severa,
Che da' teneri lacci il cor difende
De' miseri d'amor poco s'intende.

Sentir che ti chiama
Infido, ed ingrato,
Saper che non t'ama
Più l'Idolo amato,
Che barbaro affanno
E' questo per te.

Voi Numi, che tutta
Sua fede vedete,
Voi soli sapete
S'ei manca di fe.

S C E N A II.

Alessandro, poi Demetrio.

Al. **D'**Antigono il pungente
Parlar superbo, e l'oltraggioso riso
Mi stà sul Col se non punissi.....

Dem. Accetta Eroè d'Epiro
Il volontario omaggio
D'un nuovo adorator.

Al. Chi sei?

Dem. Son io
L'infelice Demetrio,
Son d'Antigono il figlio.

Al. Ed osi a me nemico
E vincitor dinanzi,
Solo venir.

Dem. Si dalla tua grandezza,
La tua virtù misuro

E fidan-

E fidandomi a un Re poco avventuro.

Ale. Che pretendi?

Dem. Imploro la libertà d'un padre
Nè senza prezzo, alle catene io vengo;
Ad offrirmi per lui: Brami un ostaggio
L'ostaggio in me ti dono
Una vittima vuoi, vittima io sono.

Ale. E' falso dunque,
Che il Genitor severo
Da se ti discacciò.

Dem. Pur troppo è vero,
Io se l'offesi il giuro;
A tutti i Numi involontario errai;
Ma quando
M'odiaste a torto ancor
Dal suo rigore

Non prenderei consiglio,.... (gno
Ma tu non mi rispondi, il veggio ai sde-
Dell'ardita richiesta. Ah nò rammenta,
Che un figlio io son, che questo nome è scu-
Ad ogni ardir. Che la natura, il Cielo (sa
La fe, l'onor, la tenerezza, il sangue
Tutto d'un Padre alla difesa invita
E tutto dessi, a chi ci diè la vita.

Ale. Ah vieni a questo seno
Anima grande, e ti consola avrai
Liberò il Padre, a tuo riguardo amico
L'abbraccierò.

Dem. Di tua pietà mercede
Ti rendano gli Dei, l'offerta acciario (a)
Ecco al tuo piè.

Ale. Che fai Prence io non vendo
I doni miei, la tua virtù li esigge,

B

Non

(a) Vuol deporre la Spada.

Non li compra da me: Quanto li tolsi
Tutto Antigono avrà: non mi riserbo
De' miei trofei, che Berenice, e voglio
Doverla al tuo bel cor, ove tu voglia,
Tutto sperar mi giova:
Qual forza hanno i tuoi detti,
Il so per prova. *parte.*

S C E N A III.

Demetrio, poi Berenice.

Dem. **M**isero me, che ottenni. Ah Berenice
Tu d'Alessandro, e per mia mano! ed
Esser quello dovrei. Nò non mi sento (io
Tanto valor: morrei di pena: è impiego
Troppo crudel... che... puoi salvar un padre
Figlio ingrato, e vacilli? Il dubbio ascondi.
Non sappia alcun vivente i tuoi rossori.
Se dovessi morir; salvalo, e mori.
Andiam.... ma viene la Principessa appun-
Ecco il momento *(to*
Di far la prova estrema.....

Assistetemi, o Numi: il cor mi trema.

Ber. Qui Demetrio! S'eviti. E' troppo rischio
L'incontro suo. *(a)*

Dem. Deh non fuggirmi! Un brieve
Istante odimi, e parti,

Ber. E ben sia questa
L'ultima volta, e misurati, e brevi
Siano i tuoi detti.

Dem. Ubbidirò (che pena)
Eccelsa Berenice,
Ogn'alma adoratrice

Solo

(a) Vuol ritirarsi.

Solo a mirarti in volto.....

Ber. Prence osserva la legge, o non t'ascolto.

Dem. L'offererò (costanza) il Re d'Epiro *(a)*
Arde per te: gli affetti tuoi richiede:
Io gl'imploro per lui.

Ber. Tu!

Dem. Sì. Render puoi
Un gran Re fortunato.

Ber. Ha scelto veramente Alessandro
Un opportuno intercessor. Gran dritto
In vero ai tu di consigliarmi affetti.

Dem. La cagion se udirai.....

Ber. Necessario non è. Troppo ascoltai. *(b)*

Dem. Ah senti. Al Padre mio
E regno, e libertà rende Alessandro,
S'io gli ottengo il tuo amor, della mia pena
Deh non rapirmi il frutto: è la più grande
Che si possa trovar. *(c)*

Ber. Parmi che tanto *(d)*
Codesta pena tua crudel non sia.

Dem. Ah tu il cor non mi vedi anima mia.

Ber. Prence vaneggi! A quale eccesso..... *(e)*

Dem. A chi deve morir tutto è permesso,
Sappi ch'io t'amo, e t'amo quanto
Degno d'amor tu sei. *(fi) (f)*

Ber. Ma Demetrio (ove ion)? Credei... dovre-
Quell'ardir m'è sì nuovo
(Sdegni miei dove siete io non vi trovo.)

Dem. Ah se insensibil meno
Fossi per me, s'io nel tuo petto avessi
Destar saputo una scintilla a tante

B 2

Pre-

(a) Si ricompone. (b) Vuol partire.

(c) Con espressione. (d) Con ironia.

(e) Sdegnosa. (f) Confusa.

Pregchiere mie.

Ber. Dunque tu credi..... ah Prence..... (a)
(Stelle! io mi perdo,)

Oh Dei! v'è: farò ciò che brami.

Dem. E quel sospiro,
Che volle dir?

Ber. Non so. So che non posso
Voler, che il tuo volere. (b)

Dem. Ah nel tuo volto (c)
Veggio un lampo d'amor bella mia face.

Ber. Crudel che vuoi da me? Lasciami in pace.

Tutti saper tu vuoi
Barbaro i sensi miei
Ingrato! ah sol tu sei,
L'affanno del mio cor.
Di che veder lo scempio
Brami dell' alma mia,
Perchè non fai qual fia
Il fiero mio dolor.

Parte:

S C E N A IV.

Demetrio, poi Alessandro.

Dem. **C**He ascoltai Berenice (que
Arde per me! Quanto mi disse, o tac-
Tutto è prova d'amor. Ma in qual istante,
Numi! io lo so! Qual sacrificio, oh Padre,
Costi al mio cor! Perdonami, se alcuna
Lagrime ad onta mia m' esce dal ciglio:
Benchè pianga l'amante, è fido il figlio.

Ale. Io vidi Berenice

Par-

(a) *Tenera.* (b) *Amorosa.*

(c) *Con trasporto.*

Partir da te. Che ne ottenesti?

Dem. Ottenni (moro
(Oh Dio!) Tutto o Signor. Tua sposa (io
Ella farà. Le tue promesse adempj:
Io compite ho le mie.

Ale. Fra queste braccia
Caro amico, e fedel..... Ma quale affanno
Può turbarti così? Piangi, o m'inganno.

Dem. Se le mie lagrime fosser d'affanno
Anche un tiranno potrian placar
Ma son d'affetto, che nel mio petto
Dolente, e misero mi fan morir.
Soffria con pace la mia catena
Ma quelle lagrime tutta la pena
Mi fan sentir. *Parte.*

S C E N A V.

Alessandro, poi Ismene.

Ale. **O**R Non v'è chi felice (ro
Più di me possa dirsi. Ecco il più ca-
D'ogni trionfo.

Ism. Oh quanto ancor che infido (a)
Compatisco Alessandro! Esser amante
Soffrir barbare pene.

Ale. Tanto per me non tormentarti Ismene:
Sappi, che i nostri affetti
Scelta non fur; ma legge. Essermi Ismene
Grata d'un incostanza alfin dovria
Onde il frutto è comun, la colpa è mia.

Ism. E perchè dunque amore
Tante volte giurarmi?

B 3

Ale.

(a) *Con ironia.*

Ale. Io lo giurava
Senza intenderlo allor. Credea che sempre
Alle Belle parlando
Si parlasse così.
Ism. Tanta in Epiro
Innocenza si trova?

S C E N A VI.

Antigono, e detti.

Ale. I Nostri sdegni
I Amico Re son pur finiti. Il Cielo
Al fin si rischiarò.
Ant. Perche? Qual
Nuovo parlar!
Ale. Vedesti il figlio.
Ant. Nol vidi.
Ale. A lui dunque usurpar non voglio
Il renderti contento,
Col tenero piacer, parlagli, e poi
Vedrai, che fausto di questo è per noi.
Fin che placido coll'onde,
Va scorrendo alletta il fiume
Ma se poi cangia costume,
Ma se rompe argini, e sponde
Si fa ogetto di terror.
Tal di nubi sì funeste
Vadan lungi le tempeste,
E l'amore, e in un la fede
Alla fin trionfi ancor.

Parte.

SCE-

S C E N A VII.

Antigono, ed Ismene.

Ant. L' Arcano io non intendo.
Ism. L' E Berenice,
Già d' Alessandro amante. A lui la mano
Conforte oggi darà: questo è l' arcano.
Ant. E Berenice disporrà d' una fede
Che a me giurò, di sì gran torto il figlio
Mi fara messaggier? Mi chiama amico
Per ischernò Alessandro? A questo segno
Che fui Re si scordò? Nò. Comprendesti
Male i suoi detti, Altro farà.
Ism. Pur troppo.
Padre egli è ver Troppo l' infido io vidi,
Lieta del suo delitto.
Ant. Taci. E qual gioja ai di vedermi afflitto.
Schernò degl' Astri, e gioco
Se a questo segno io sono,
Lasciami almen per poco
Lasciami dubitar.
De' Numi ancor nemici
Pur è pietoso dono,
Che apprendan gl' infelici
Sì tardi a disperar *Parte.*

S C E N A VIII.

Ismene sola.

Ism. A H già che amar chi l' ama
Quel freddo cor non fa;
Perche imitando anch'io la sua freddezza?
Non imparo a sprezzar chi mi disprezza?

B 4

Torren-

Torrente cresciuto.
 Per torbida piena
 Se perde il tributo,
 Del giel, che si scioglie
 Fra l'aride sponde,
 Più l'onde non ha.
 Ma l'alma che nacque
 Da limpida vena,
 Se cresce la pena,
 Se cresce l'affanno,
 Non perde valore
 Più forte si fa.

Parte.

S C E N A IX.

Loggie Reali corrispondenti alla
 Campagna.

Antigono, e Demetrio.

Ant. **D**unque nascesti ingrato (mico
 Per mia sventura? Il più crudel ne-
 Dunque ho nutrito in te.

Dem. Signor credei.....

Ant. Che credesti; al nemico
 Con qualche autorità gli affetti altrui
 Ardisci offrir?

Dem. Il tuo periglio.....

Ant. Io de' perigli miei
 Voglio solo il pensiero. A te non lice
 Di giudicar qual sia
 Il mio rischio maggior.

SCE.

S C E N A X.

Berenice, e detti.

Ber. **C** Angiò sembianza, (to! (a)
 Antigono il tuo fato, oh fausto even-
 Oh lieto dì.

Ant. Già so di quanto
 D' Alessandro alla sposa
 Son debitor.

Ber. Che Alessandro? Che sposa? il tuo fedele
 Agenore trionfa, è già distrutto
 L'esercito nemico.

Ant. Che dici, onde soccorso
 Ebbe Agenore mai?

Ber. Dal suo Consiglio.

Dem. Di forze tanto inegual come potea....

Ber. Coll'arte
 Il colpo assicurò.
 Vieni, e vedrai,
 Che il vincitor, vinto si trova, e tutto
 Su i trofei, che usurpò cadè distrutto.

Dem. Oh amici Numi!

Ant. Andiamo la vittoria ci compir. (b)

S C E N A XI.

Clearco con guardie, e detti.

Cle. **F**ermati. Altrove (c)
 Signor, meco venir tu Dei.

Ber. Che fia!

B 5

Dem.

(a) Con affanno d'allegrezza.

(b) Volendo partire.

(c) Ad Antigono.

Dem. Ben lo teme.

Ant. Ma che si brama? (a)

Cle. Un pegno grande

Qualor tu sei, vuol custodito

Gelosamente il Re. Sieguimi. Al cenno

Indugio non concede

Il caso d' Alessandro, o la mia fede.

Ber. Che fiero colpo è questo

Ant. Sognai d'esser felice, e son già desto. (b)

S C E N A XII.

Berenice, e Demetrio.

Ber. **D**emetrio ah fuggi almeno,
Fuggi almen tu.

Dem. Mia Berenice, e il Padre
Abbandonar dovrò?

Ber. Per vendicarlo
Serbati in vita.

Dem. Io vuò salvarlo, o voglio
Morigli accanto, e morirò felice.
Or che so che tu m'ami.

Ber. Io t'amo! Oh Dei!
Chi tel disse? Onde il sai?
Quando d'amor parlar?

Dem. Tu non parlasti,
Ma quel figlio parlò.

Ber. Fu inganno.

Dem. Ah lascia a chi deve morir
Questo conforto.

Nò, crudel tu non sei: procuri invano
Finger

(a) *A Clearco.*

(b) *Parte con Clearco.*

Finger rigor: ti trasparisce in volto
Co' tuoi teneri moti il cor sincero.

Ber. E tu dici d'amarmi? Ah non è vero.
Ti farebbe più cara

La mia virtù: non ti parria trionfo

La debolezza mia: verresti meno

A farmi guerra: estingueresti un foco

Che ci rende infelici,

Può farci rei: non cercheresti ingrato

Saper per te fra quali angustie io sono.

Dem. Berenice ah non più: son reo: perdono.

Eccomi qual mi vuoi. Conosco il fallo

L'emenderò. Da così bella scorta

Se preceder mi vedo,

Il cammin di virtù facile io credo.

Ber. Se pria morir degg'io
Fra l'ombre fortunatè,
Mio ben ti seguirò.

Dem. Sì sì bell' Idol mio
Le care luci amate,
Fedel adorerò.

Ber. M'uccida un'empio core.

Dem. Mi tenti un dì il furore,

a 2. (Io morirò per te.

Ber. Che amor.

Dem. Che pura fe,

a 2. (Che bella pace.

a 2. Nò non s'accese mai
D'un fido amore ai rai,
Più chiara face.

Partono.

Il Fine dell'Atto Secondo.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Prigione.

Antigono, Ismene, indi Clearco con due Guardie.

Ant. **N** On lo spero Alessandro:
Il patto indegno
Abborrisko, ricuso. Io Berenice
Cedere al mio nemico!

Ism. E qual ci resta
Altra speme, o Signor?

Ant. Và. Sia tua cura,
Che ad assalir le mura
Agenore s' affretti.
Più del mio rischio, il cenno mio rispetti.

Ism. Padre, ah che dici mai! Sarebbe il segno
Del tuo morir quel dell' assalto. Io farmi
Parricida non voglio.

Ant. Or senti. Un fido
Ve' eno ho meco, e di mia sorte io sono
Arbitro ogn' or. Sospenderò per poco
L' ora fatal; ma se congiura il vostro
Tardo ubbidir col mio destin tiranno,
Io so come i miei pari escon d' affanno.

Ism. Gelar mi fai. Deh....

Cle. Che ottenesti Ismene?
Risolvesti. Signor?

Ant.

Ant. Sì, ad Alessandro
Già puoi del voler mio
Nunzio tornar.

Cle. Ma che a lui dir degg'io?

Ant. Perfido! al tuo Regnante,
Di che ricuso il Regno,
Ma pria rammenti indegno,
Che ho l' alma mia costante,
Che ho mille furie in sen.
Dilli, che della sorte
Uso agli oltraggi io sono,
E che l' istessa morte
Non mi spaventa almen. *Parte.*

Cle. Custodi a voi consegna
Quel prigionier. Se del voler sovrano
Questa Gemma Real non v' assicura, (a)
Differar non osate
Di quel carcer le porte,
Chi trasgredisce il cenno è reo di morte.
Parte.

SCENA II.

Ismene sola.

Ism. **O** R che farò? Se affretto
Agenore all' assalto, è d' Alessandro
Vittima il Padre, e se ubbidir ricuso,
Lo farà di se stesso, ed a momenti
Ei potrebbe.... ah voi numi
Il Padre difendete.
In questo stato di nemica fortuna,
Parte di speme, e il non averne alcuna.
Un raggio di speme
Consola il mio core,

Ac-

(a) *Le Guardie offerata la Gemma partono*

Accresce le pene
 Di nuovo il timore
 In certa smarrita,
 Non trovo più aita,
 Non so che farà.
 Nel grave contrasto,
 Perduta ho la calma,
 Ritrovi quest'alma
 Al fine pietà. *Parte.*

S C E N A III.

Gabinetto.

Alessandro, e Clearco.

Ale. **D** Unque l'offerta pace
 Antigono ricusa! Ah mai non spero
 Più libertà.

Cle. Senza quest'auro cerchio, *(a)*
 Ch'io rendo a te non s'apriran le porte
 Del carcer suo.

Ale. Da queste mura il campo,
 O Agenore allontani, o in faccia a lui
 Antigono s'uccida.

Cle. Io la minaccia
 Cauto in uso porrò. Ma d'eseguir la
 Mi guardi il Ciel. Tu perderesti il pegno
 Della tua sicurezza, il mio consiglio
 Prendi mio Re, della mia fè le prove,
 Il sangue mio, la vita, spender saprò
 Per tuo vantaggio
 Il mio Signor tu sei,
 E tuoi sudditi sono i pensier miei.

Se

(a) Li porge l'Anello Reale.

Se mi chiama in campo armato
 A pagnar per te la sorte,
 Non saprà l'orror di morte
 Farmi il core palpar.
 E se fia, che cada estinto,
 Andrò almeno i miei sudori
 A onorar d'eterni allori,
 E del fatto a trionfar. *Parte.*

S C E N A IV.

Alessandro, e poi Demetrio.

Ale. **V** Edermi una vittoria *(a)* *(io.)*
 Sveller di m' da un prigionier degg'

Dem. Ah dove,
 Il Re dov'è.

Ale. Che vuoi.

Dem. Voglio Son io
 Rendimi il Padre mio.

Ale. Demetrio, e ardisci.

Dem. Tutto ardisce Alessandro,
 Chi trema per un Padre... Ah la dimora
 Saria fatal: sollecito mi porgi
 L'impresa tua Gemma Real.

Ale. Ma questa è preghiera, o minaccia.

Dem. E ciò, che al Padre
 Esser util potrà.

Ale. Parti. Io perdono
 A un cieco affetto il temerario eccesso.

Dem. Non partirò, se pria....

Ale. Prence, rammenta
 Con chi parli, ove sei.

*Dem.**(a) V' a sedere.*

Dem. Umil mi vuoi? (a)

Eccomi a piedi tuoi. Rendimi il Padre,
E il mio Nume tu sei. Pietà per questa
Invitta mano, a cui del Mondo intero
Auguro il fren. Degli A vi tuoi Reali
Per le Ceneri Auguste,
Signor, pietà... rendi....

Ale. Lo spero in vano. (b)

Dem. In van lo spero.

Ale. Sì. Antigono vogl' io
Vittima a miei furori.

De. Ah non l'avrai. Rēdimi il Padre, o mori. (c)

Ale. Olà.

Dem. Taci, o t'uccido. (d)

Ale. E ti scordasti....

Dem. Tutto, fuor ch' io son figlio.

Ale. E spero audace,
Che pronta ad appagarti....

Dem. Dunque mori. (e)

Ale. Ah che fai, prendila, e parti.

Dem. Eumene Eumene, corri, vola, t'affretta (f)
Antigono disciogli, eccoti il segno.

Ale. Ancor ti resta
Altro forse a tentar, perchè non togli
Quell' orribil sembiante a gli occhi miei.

Dem. (Andrò. Nò perderei
Il frutto dell' Impresa)
Ferma.

Ale.

(a) S' inginocchia. (b) S' alza furioso.

(c) S' alza furioso, prende in guisa Alessan-
dro, che non possa scuotersi, e colla destra lo
disarma. (d) Gli presenta la Spada su gl'
occhi. (e) In atto di ferirlo. (f) Dal' An-
lo a una Comparsa, che riceveutolo parte.

Ale. Son io dunque tuo prigionier.

Dem. Da queste foglie
Vivi non usciren, finchè sospesa
D' Antigono è la sorte.

Ale. Libero il passo
Lasciami traditor, o ch'io... Ma... il Cielo
Soccorso al fin m'invia.

S C E N A X.

Clearco, e detti. Ismene in fine.

Cle. M Io Re, chi mai (tenne.
Dalla tua man la real gemma ot-

Ale. Ecco; e vedi in qual guisa (a)

Cle. Oh Ciel! che tenti?
Quel nudo acciar....

Dem. Non appressarti, o in seno
D' Alessandro l'immergo:

Cle. Ah ferma. O lascia il ferro, o il Padre
Volo fra ceppi a ritener,

Dem. Se parti
Vibro il colpo fatal.

Cle. Ah no. Prence, e non vedi?

Dem. No: la benda, o sul ciglio.

Cle. Dunque Demetrio è un reo?

Dem. Demetrio è un figlio.

Cle. Non toglie questo nome
Alle colpe il rossor.

Dem. Chi salva un padre
Non arrossisce mai.

Cle. D' un tale eccesso,
Che mai dirà, chi l' ammirò fin ora?

Dem.

(b) Accenna Demetrio.

Dem. Che ha il Manlio suo la Macedonia ancora.

Ale. Non più Clearco: il reo punisci. Io dono.
Già la difesa alla vendetta. Affali,
Ferisci, uccidi: ogn' altro sforzo è vano.

Ism. Corri amato Germano,
Siegui i miei passi. Il tuo coraggio ha vito:
Il Padre è in liberrà. Fra le tue braccia.
Volo a render intero il mio contento.

(Parte.)

Dem. Grazie, o Dei protettori; eccomi in por-

Cle. Che ci resta a sperar (to (a)).

Dem. Del dover se i confini
Tropo, o Signor, l'impeto mio trascorse,
Perdono imploro. Inevitabil moto
Furon del sangue i miei trasporti. Io stesso
Più me non conosceva: Moriva un Padre,
Non restava a salvarlo

Altra via da tentar. Sì gran cagione,
Se non è scusa al violento affetto; (b)
Ferisci: ecco il tuo ferro; ecco il mio pet-

Ale. Sì, cadi Che fo? Punisco un figlio (to).
Perchè al Padre è fedel? Trafiggo un seno,
Che inerme si presenta a' colpi miei?
Ah troppo vil farei! M' offese è vero:
Mi potrei vendicar; ma una vendetta
Così poco contesa,

Mi farebbe arrossir più che l' offesa.

Tigre che sdegno, ed ira

Per la natia campagna

Feroce ognor respira

Se vede la compagna

Insanguinata, e uccisa,

Depone il fiero ardir.

(a) Respira.

(b) Rende la spada ad Alessandro.

Tale

Tale sarà quest' alma,
Perchè il tuo gran valore
Anche un ingrato core
Farebbe impietosir. *Parte con Cle.*

S C E N A V I.

Demetrio, poi Berenice.

De. **D**emetrio assai facesti.
Compisci or l'opra. Il Genitor è salvo,
Ma suo rival tu sei. Depor conviene
O la vita, ol' amor. La scelta è dura,
Ma pur... Vien Berenice. Intendo. O Dei
Già decide quel volto i dubbj miei.

Ber. Oh illustre, oh amabil figlio! Oh Prince in-
Gloria del suol natio! (vitto!)
Cura de Numi, Amor del mondo, e mio!

Dem. Ove son! Principessa,
Qual trasporto, quai nomi!

Ber. E chi potrebbe,
Chi non amarti, o caro? E salvo il Regno,
Liberò il Padre, ogni nemico oppresso,
Sol tua mercè. S'io non t'amassi.

Dem. Ah taci il dover nostro

Ber. Ad un amor, che nasce
Da tanto merto, è debil freno....

Dem. Oh Dio! Amarmi a te non lice
La man promessa....

Ber. E' maggior fallo il darla
Senza il cor, che negarla. Io stessa in faccia
Al mondo intero affermarò, che sei
Tu la mia fiamma
Dirò, che tua son io
Fin da quel giorno. *Dem.*

Dem. Addio mia vita, addio.

Ber. Ove corri...

Dem. A morir innocente. Anche un momento
Se m'arretti, è già tardi.

Ber. Oh Dio! Che dici?

Io manco Ah no'...

Dem. Deh non opporti. Appena

Tanta virtù mi resta,
Quanto basta a morir lasciarmi questa.

Deh non pianger oh Dio,
Non render infelice il morir mio.

Parto, ti lascio, o cara

Ma nel partir io sento,
Tropo crudel tormento,
Non farà tanto amara
La pena del morir.

Perfide Stelle ingrante,
Se non volete, oh Dio,
Aver di me pietate
Non date all'Idol mio
Sì barbaro martir.

Parte.

S C E N A VII.

Berenice sola.

Berenice che fai! More il tuo Bene;
Stupida, e tu non corri... Oh Dio vacilla
L'incerto passo: un gelido mi scuote
Insolito tremor, tutte le vene: (a)
E a gran pena il suo peso il piè sostiene.
Veggio Demetrio: il veggio,
Che in atto di ferir... Fermati, vivi;
D'An-

(a) *S'appoggia.*

D'Antigono io farò. Del core ad onta
Volo a giurarli fè. Dirò, che l'amo,
Dirò... Misera me! S'oscura il giorno!
Balena il ciel... Aspetta anima bella
Ombre compagne,
A Lete andrem. Se non potei salvarti,
Potrò fedel... Ma tu mi guardi! E parti!
Non partir bell'Idol mio,
Per quell'onda all'altra sponda
Voglio anch'io passar con te.
Voglio anch'io.....

Me infelice

Che fingo, che ragiono,
Dove rapita sono
Dal torrente crudel de miei martiri.
Per me non v'è conforto.
E il mio Demetrio.
E il mio Demetrio è morto.

Caro ascolta.... Ah giace estinto
Caro aspetta.... Ah non risponde
Già di Let. in su le sponde
Ombra mesta errando v'è.
Ai tiranno, ai vinto, ai vinto,
Vuoi ch'io peni, ecco il mio pianto
Sì del mio fedele accanto
Disperata morirò.

Morirò; ma invendicato
Non farà sì crudo scempio,
Morirò; ma illustre esempio
Di costanza altrui farò. *Parte.*

S C E.

S C E N A V I I I .

Reggia.

*Antigono con seguito , Alessandro disarmato
e dopo Berenice.*

Ant. **M**A Demetrio dov'è? Perchè s'invola
Agli amplessi paterni? Olà correte,
Il caro mio liberator si cerchi
Si guidi a me. (a)

Ale. Fra tue catene alfine,
Antigono mi vedi.

Ant. E ne son lieto
Per poterle disciorre. Ad Alessandro
Rendasi il ferro. (b)

Ale. E in quante guise, e quanti
Trionfate di me. Per tante offese,
Tu libertà mi rendi: a mille acciari
Espono il sen l'abbandonata Ismene,
Per salvar un infido.

Ant. Come?

Ale. Son pochi istanti. Io non vivrei,
S'ella non era. Ah se non sdegna un core
Che tanto l'oltraggiò.....

Ber. Salva se puoi.....
Signor..... salva il tuo figlio.

Ant. Oimè! Che avvenne?

Ber. Perchè viver non fa, che a te rivale,
Corre a morir. M'ama. L'adoro. Ormai
Tradimento è il tacerlo.

(a) Partono alcuni Macedoni.

(b) Li vien data la spada.

Ant. Ah si procuri
La tragedia impedir. Volate.

S C E N A I X .

Ismene, e detti.

Is. **E'** Tarda,
Padre già la pietà. Già più non vive
Il misero German.

Ant. Che dici?

Ber. Io moro.

Is. Pallido sull'ingresso io l'incontrai
Del giardino reale. Addio mi disse,
Per sempre Ismene.
Così dicendo il ferro
Snudò fuggì,
Nè accorrer vi potei;
Tanto oppresse il terrore, i sensi miei.

Ale. Chi pianger non dovria?

Ant. Dunque per colpa mia cadde trafitto
Un figlio a cui degg'io
Quest'aure che respiro!
Ah che diranno
I posteri di te, come potrai
L'idea del fallo tuo, gl'altri, e te stesso;
Antigono, soffrir? Mori: quel figlio
Col proprio sangue il tuo dover s'addia
(ta. (a)

S C E N A U L T I M A .

Clearco, e detti.

Cle. **A** Ntigono, che sai? Demetrio è in vita.

Ant. Come? Voi m'ingannate,
Per rimetter in calma il mio pensiero,
(a) Vuol uccidersi. E cre-

48 ATTO TERZO.

E crederti poss'io.

Cle. Credi al tuo ciglio, ei viene.

Ber. Manco di gioja.

Ber. Ah Padre.

Ant. Ah figlio.

} s'incontrano.

Dem. Io Berenice adoro: (a)

Signor; son reo. Posso morir, non posso

Lasciar d'amarla. Ah se non è delitto

Che il volontario errore;

La mia colpa, è la vita, e non l'amore.

Ant. Amala, è tua. Picciolo premio a tante

Prove di fe, e in così lieto giorno

Sia Ismene d'Alessandro

Eterna pace, a lui prometto.

Ale. Come Signor.

Ant. Non più tutti godete,

E il mondo impari,

Che nato in nobil core

Frutti sol di virtù produce amore.

C O R O.

Par maggiore ogni diletto,

Se in un anima si spande

Quando oppressa è dal dolor.

Qual piacer sarà perfetto

Se convien per esser grande,

Che cominci dal dolor.

(a) S'inginocchia.

Il fine del Drama.